



11 il giorno dopo Giuseppe, figlio di Giacobbe, figlio di Mattan, discendente di Zorobabele [Matteo 1,12-16], si recò dal rabbino per prendere accordi sulle nozze, con quella cert'aria di festa, e nello stesso tempo di braveria, comune allora anche agli uomini più quieti, 12 ma Zaccaria inventò delle scuse e lo convinse a rinviare il matrimonio, citando delle norme della Torah in ebraico, lingua che Giuseppe non conosceva, esprimendosi solo in aramaico.

13 Irritato dal comportamento evasivo e saccente del rabbino Zaccaria, Giuseppe se ne andò, ma in piazza presso la fontana trovò **Salome** [Protovangelo di Giacomo 19,3], la ciarlieria moglie del rabbino Zaccaria, e la interrogò.

14 Questa gli disse che non poteva rivelargli nulla, ma si lasciò sfuggire l'esistenza di persone malvagie che si opponevano al suo matrimonio con Maria.

15 Furente, tornò dal rabbino e lo costrinse a rivelargli la verità. Allora si recò a casa di Maria, dove tutto era pronto per le nozze, e narrò a lei e ai suoi genitori **Anna e Gioacchino** [Protovangelo di Giacomo 1,1 e 2,3] la vigliaccheria di Zaccaria che si era rifiutato di sposarli [Promessi Sposi II].

16 Allora Maria scoppiò in un pianto diretto e raccontò che, nel corso del suo recente pellegrinaggio a Gerusalemme, Aristobulo figlio di Erode la aveva notata e aveva cercato di sedurla, ma ella era fuggita. Lo aveva allora sentito dire a suo fratello maggiore **Alessandro**, ribaldo quanto lui: "Scommettiamo?"

17 I due promessi sposi e i genitori di lei capirono allora che l'empio Aristobulo aveva scommesso di possedere la giovane così come aveva posseduto mille altre fanciulle in Giudea.

18 Ciò avvenne perchè si realizzasse la parola della Scrittura: « **Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento.** » [1Mac 9,41]

19 Gioacchino, padre di Maria, propose di chiedere consiglio ad **Anania ben Hezekiah ben Garon**, grande conoscitore della Torah, autore tra l'altro della **Megillat Taanit** [Talmud Babilonese, Trattato Shabat, 13b]; questi aveva fondato la sua scuola a Sefforis.

20 Di certo, infatti, Anania sarebbe riuscito a far condannare l'operato del figlio del Re come contrario ai precetti di Mosè. Giuseppe allora si recò a Sefforis per incontrarlo ed esporgli il suo caso.

21 Quando però gli chiese "Vorrei sapere se a minacciare un rabbino, perchè non faccia un matrimonio, c'è pena", il Maestro Anania prese un granchio e credette che fosse stato Giuseppe a commettere quel crimine.

22 In quanto tale, si disse disposto ad aiutarlo, ma quando Giuseppe gli rivelò che lui era la parte offesa, e che era venuto a chiedergli giustizia nei confronti di Aristobulo, figlio di Erode, il Dottore della Legge si impaurì e lo scacciò in malo modo.

23 Giuseppe così, con le pive nel sacco, fece ritorno a Nazaret, e Gioacchino dovette riconoscere di averlo mandato dall'uomo sbagliato [Promessi Sposi III].

24 A questo punto Maria decise di rivolgersi a **Gionata Ben Uzziel** [Sukkah 28a; Bava Batra 133b; Megillah 3a], che era stato suo maestro in gioventù. Un tempo uomo violento che disprezzava la Legge di Mosè, si convertì dopo aver ucciso un uomo e si dedicò allo studio della Legge.

25 Gionata Ben Uzziel, chiamato da Maria, venne a Nazaret, ascoltò il racconto di quanto era accaduto e, ben deciso a compiere il proprio dovere di proteggere i più deboli dai soprusi dei potenti, vagliò il da farsi.

26 Scartata l'idea di cercare di ricondurre il codardo rabbino Zaccaria alla ragione, e quella di avvisare il suo maestro **Hillel** perché ciò avrebbe richiesto troppo tempo, e il tempo

stringeva, Gionata decise di affrontare lo stesso Aristobulo che si trovava allora nel suo palazzo di Sefforis [Promessi Sposi IV].

27 Arrivato al palazzo, il saggio Maestro viene introdotto alla presenza di Aristobulo, che in quel momento era intento a pranzare insieme al fratello Alessandro, al tribuno della guarnigione romana in città e ad Anania ben Hezekiah ben Garon, a noi già ben noto.

28 Aristobulo lo accolse con malumore, intuendo il motivo della sua visita, ma lo lasciò parlare. Quando però Gionata lo implorò in nome di Dio di lasciare in pace Maria, egli, con aria di scherno, replicò: "Ebbene, consigliale di venirsi a mettere sotto la mia protezione. Non le mancherà più nulla, e nessuno ardirà inquietarla!"

29 Acceso d'indignazione, Gionata abbandonò ogni prudenza, l'uomo d'armi d'un tempo tornò a galla e gli si rivolse con ira: "Ho compassione di questa casa: la maledizione le è sopra sospesa. Stai a vedere che la giustizia di Dio avrà rispetto a quattro pietre e a quattro scherani!"

30 Tu hai creduto, o Aristobulo, che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine per darti il diletto di tormentarla! Tu hai creduto che Dio non saprebbe difenderla! Tu hai disprezzato il suo avviso! Ebbene, o figlio di Erode, ti sei giudicato da solo.

31 Il cuore del Faraone era indurato quanto il tuo, e Dio ha saputo spezzarlo. Maria di Nazaret è sicura da te, te lo dico io povero rabbino; e quanto a te, o superbo Asmoneo, senti bene quello che io ti prometto. **Verrà un giorno...**"

32 Furibondo di collera e ad un tempo atterrito dalla maledizione che l'Uomo di Dio gli aveva scagliato contro, Aristobulo scacciò Gionata: "Villan rifatto! Tu mi tratti da par tuo, io che sono figlio di Re e discendente dei Maccabei!"

33 Ma ringrazia il mantello che ti copre codeste spalle di poltrone, e ti salva dalle carezze che si fanno ai pari tuoi, per insegnar loro a parlare. Esci colle tue gambe, per questa volta: e la vedremo!"

34 Gionata Ben Uzziel se ne andò, ma venne fermato da un vecchio servitore, il quale gli rivelò di aver udito, origliando a una porta, che si stava preparando un colpo gobbo ai danni della povera Maria. Il dottore della legge allora lasciò Sefforis rincuorato [Promessi Sposi V-VI].

## Capitolo 2

### *Addio, colli...*

1 Intanto Anna, la madre di Maria, propose ai due fidanzati un matrimonio un po' irriuale: mettere il rabbino davanti al fatto compiuto, pronunciando davanti a lui le frasi di rito alla presenza di due testimoni.

2 Gioacchino e Giuseppe accettarono subito la proposta, ma Maria si oppose, ritenendo che non fosse giusto estorcere il matrimonio con un inganno, poiché nella Torah è scritto: « **Non userete inganno o menzogna a danno del prossimo.** » [Levitico 19,11]

3 Quando però Rabbi Gionata tornò ed annunciò il fallimento del suo tentativo di convincere Aristobulo a recedere dai suoi propositi, Giuseppe convinse Maria che quella del matrimonio forzato fosse l'unica soluzione possibile.

4 Così, la sera dopo due amici di Giuseppe bussarono alla porta di Zaccaria con la scusa di pagare un vecchio debito. Anna distrasse la moglie del rabbino con una scusa, e Maria e Giuseppe ne approfittarono per intrufolarsi di nascosto in casa sua, mentre Gioacchino fungeva da palo in fondo alla via.

5 Nello stesso momento, Aristobulo decideva di rapire Maria e farla portare nel suo palazzo di Sefforis, e i suoi sgherri facevano irruzione in casa sua, ma la trovarono deserta poiché tutti erano a casa di Zaccaria per tentare di ingannarlo [Promessi Sposi VII].

6 Giuseppe riuscì a pronunciare la frase rituale del matrimonio, ma quando lo vide Zaccaria gettò in testa a Maria un tappeto, impedendole di pronunciare a sua volta la frase che suggellava la **Ketubbàh**, il contratto di matrimonio; quindi, si chiuse in un'altra stanza e invocò aiuto.

7 Giuseppe, Maria, Anna e Gioacchino furono costretti alla fuga, a causa dell'accorrere di gente da tutta Nazaret, ma mentre correvano verso casa venne loro incontro un ragazzo, il quale li avvisò che in casa loro li attendevano i birri di Aristobulo, e li invitò a cercare rifugio nella scuola rabbinica di Gionata Ben Uzziel.

8 Essi obbedirono, ma ignoravano che in realtà il bambino era l'**angelo Gabriele**, inviato da Dio a Nazaret per salvare Maria e Giuseppe.

9 Subito dopo il bambino apparve anche a Zaccaria, che era riuscito a mettere tutto a tacere dicendo a chi era accorso in suo aiuto che era stato aggredito da alcuni ladri, ma che ormai essi erano scappati. E gli disse:

10 "Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a dirti che sarai muto e non potrai parlare per quattordici giorni, fino a che sarà necessario che tu parli di nuovo, perché non hai voluto sposare quei giovani ed hai mentito per giustificare la tua inqualificabile condotta [Luca 1,19-20].

11 Infatti così il Signore degli Eserciti ha parlato per bocca del profeta Malachia: « **Se voi leviti non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni!** »" [Malachia 2,2]

12 Zaccaria lo cacciò via, ma si accorse ben presto di essere diventato muto davvero, e si spaventò. Gli abitanti di Nazaret credettero che il suo momentaneo mutismo fosse dovuto allo spavento preso quella notte.

13 Quanto a Gionata Ben Uzziel, quando ascoltò la storia del matrimonio estorto rimproverò Giuseppe, Anna e Gioacchino per non aver avuto abbastanza fede in Dio e per aver cercato una scorciatoia, ma subito dopo si affrettò a spiegare in che modo li avrebbe salvati dalle grinfie del figlio di Erode.

14 Giuseppe si sarebbe recato a **Gerusalemme**, per lavorare come carpentiere nel cantiere del Tempio del Signore, che Erode il Grande stava facendo profondamente ristrutturare; per questo Gionata gli diede una lettera di raccomandazioni scritta di suo pugno.

15 Invece Maria si sarebbe rifugiata segretamente a **Gerico**, nel palazzo di **Salampsio** [ebraico שלומציון, *Shlomtzion*], sorella di Aristobulo e di Alessandro, che però odiava, come suo padre Erode, per il matrimonio combinato che era stata costretta da loro a contrarre [Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 18,5,4].

16 Salampsio era infatti amica di Gionata Ben Uzziel, praticava la religione giudaica a differenza dei parenti la cui adesione al giudaismo era puramente formale, e Maria sarebbe stata una delle sue ancelle di fiducia.

17 Sul far della sera Anna e Gioacchino fecero ritorno a Nazaret, mentre Giuseppe e Maria si imbarcarono sul lago di Genesaret, presso il punto in cui da esso usciva il Giordano, e lo ridiscesero per un tratto, onde portarsi in Transgiordania e poi aggiungere le rispettive mete evitando la Samaria.

18 Maria, rivedendo i propri luoghi più cari, che temeva di perdere per sempre, e timorosa di finire tra le grinfie di Aristobulo, si sentì sopraffare dallo sconforto e, posati il braccio e la fronte sul bordo della piccola imbarcazione, pianse segretamente, e pregò tra sé, udita solo da Dio e dai Suoi angeli:

19 "Addio, colli sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; tor-

renti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; villaggi sparsi e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio!

20 Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro;

21 e davanti agli edifizii e ai monumenti ammirati dallo straniero greco e romano, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che compierà, tornando ricco a' suoi monti.

22 Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa!

23 Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa.

24 Addio, Sinagoga, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore Dio di Israele; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio!

25 Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande. Infatti **solo in Dio riposa l'anima mia: da Lui la mia speranza!**" [[Salmo 62,6](#); [Promessi Sposi VIII](#)]

26 Attraversata la **Decapoli** e la **Perea**, nei pressi di **Betania di là dal Giordano** i due promessi sposi si separarono, consci del fatto che non si sarebbero rivisti per lungo tempo. Giuseppe il carpentiere prese la strada che recava a Gerusalemme, mentre Maria, accompagnata da un levita, raggiunse Gerico e si presentò in casa di Salampsio.

27 Il suo aspetto, che poteva dimostrar venticinque anni, faceva a prima vista un'impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta.

28 Costei era la terza figlia di Erode il Grande e della sua seconda moglie **Mariamne**, appartenente alla famiglia degli Asmonei. Il padre non aveva esitato a usarla per i suoi giochi politici e a darla in sposa al proprio fratello **Ferora**, rimasto vedovo, che avrebbe potuto essere suo padre, con una dote di 300 talenti.

29 Ma Ferora si era innamorato di una concubina e aveva rotto il fidanzamento con Salampsio, facendo infuriare Erode. Per rifarsi della perdita dei 300 talenti, Erode la diede in sposa a **Fasaele**, figlio di suo fratello Fasaele, per assicurarsi la fedeltà dei suoi sudditi Idumei.

30 Ovviamente a nessuno interessò il fatto che Salampsio si era innamorata di **Lisania**, tetrarca dell'Abilene [[Luca 3,1](#)], ben più giovane di Ferora e di Fasaele. Salampsio comunque aveva continuato segretamente la relazione con Lisania, tanto che tre dei cinque figli avuti da lei erano in realtà figli di Lisania.

31 Questi purtroppo era uno scellerato di professione, e la relazione con il tetrarca dell'Abilene avviluppò la sventurata Salampsio in un vortice di menzogne, ricatti e complicità, fino ad arrivare all'omicidio di un'ancella che minacciava di far scoppiare lo scandalo rivelando la tresca tra i due.

32 Ovviamente della relazione adulterina era all'oscuro Gionata Ben Uzziel, che altrimenti se ne sarebbe ben guardato dal mandare la povera Maria in quella casa! [[Promessi Sposi IX-X](#)]

## Capitolo 3

### *Disavventure di Giuseppe*

1 Nel frattempo Giuseppe era giunto a Gerusalemme entrando dalla **Porta d'Oro**, e si stupì di trovarla in preda al disordine ed ai tumulti.

2 Approfitando infatti del fatto che re Erode si trovava nella sua fortezza di **Macheronte**, ad est del Mar Morto, impegnato in una contesa di confine con il vicino regno dei Nabatei [Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 15,147,4], il popolo della Città Santa era insorto contro il rincaro del pane, deciso proprio per finanziare la guerra contro i vicini.

3 Il popolo, furibondo, assediò Alessandro, figlio maggiore di Aristobulo, nel palazzo reale, ma il giovane **Filippo**, fratellastro di Alessandro e di Aristobulo, uscì ad arringare la folla, e la convinse a levare l'assedio in cambio della promessa di eliminare il rincaro del prezzo del pane;

4 per questo il padre in seguito lo avrebbe compensato attribuendogli il governo di Gaulanitide, Traconitide, Batanea, Auranitide e Iturea, e dandogli in sposa **Erodiade**, la bellissima e scaltra figlia di Aristobulo [in seguito Erodiade avrebbe lasciato Filippo per convivere con il cognato Erode Antipa, scatenando la reazione di Giovanni il Battista. Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 18,7,240-255].

5 Giuseppe si lasciò trascinare dalla folla e dall'ammirazione popolare nei confronti di Filippo, e davanti all'ingresso all'Atrio dei Gentili del Tempio di Erode abbandonò ogni prudenza e si mise a pronunciare un discorso in cui criticava la giustizia di Re Erode, che stava sempre dalla parte dei potenti [Promessi Sposi XI-XIII].

6 Non sapeva che tra i suoi ascoltatori vi era proprio una delle tante spie di Aristobulo sparpagliate in borghese per la città, un birro intenzionato a trovare il modo per arrestarlo.

7 Questi finse di essere d'accordo con lui e lo portò in una taverna dove, con uno stragemma, la spia lo fece ubriacare e venne a conoscenza del suo nome.

8 Il giorno dopo Giuseppe fu svegliato da alcuni soldatucci di Aristobulo che lo arrestarono e lo portarono via senza troppi complimenti. Tuttavia Giuseppe si rivolse alla folla in strada urlando: "Figliuoli! mi menano in prigione, perché ieri ho gridato: pane e giustizia. Non ho fatto nulla; son galantuomo: aiutatemi, non m'abbandonate, figliuoli!"

9 Subito alcuni tra la folla riconobbero in Giuseppe uno di coloro che aveva protestato il giorno innanzi contro il rincaro del pane, e assalirono le guardie liberando il prigioniero [Promessi Sposi, XIV-XV].

10 Questi fu invitato a rifugiarsi nel Tempio di Gerusalemme, sotto la protezione dei Sacerdoti, ma il discendente di Davide si disse: "Se posso essere uccel di bosco, non voglio diventare uccel di gabbia!" e decise di fuggire dal regno di Erode.

11 Infatti Aristobulo ormai conosceva il suo nome, sapeva che era il suo rivale in amore, e non avrebbe avuto pace fino a che non lo avesse avuto tra le grinfie. Giunse correndo alla **Porta di Giaffa**, e qui incontrò un ragazzo che lo ammonì:

12 "Imbocca quella via, segui la strada del mare e fuggi in **Egitto**, e resta là finché non ti avvertirò, perché Aristobulo ti sta cercando per ucciderti!" [Matteo 2,13]

13 Giuseppe, ignaro che quel bambino fosse in realtà l'angelo Gabriele, mandato di nuovo dal Signore in suo aiuto, lo ringraziò ed intraprese il viaggio; del resto, quella di fuggire in Egitto gli parve l'idea migliore, giacché aveva dei parenti che abitavano dalle parti di **Eliopoli**.

14 Viaggiando più veloce che poteva, e contando sull'aiuto di uomini di buon cuore che di tanto in tanto gli donavano un pane lungo il cammino, dietro ordine dell'angelo, Giuseppe raggiunse **Gaza**, mettendosi così in salvo perché quella città era fuori dalla giurisdizione della dinastia erodiana,

15 e di qui gli fu facile raggiungere Eliopoli, dove abitava un cugino che volentieri lo ospitò. Laggiù egli visse del suo lavoro di carpentiere, come aveva fatto a Nazaret.

16 Ciò avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: « **Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.** » [Osea 11,1; Matteo 2,15]

17 Intanto Aristobulo, venuto a sapere che il promesso sposo di Maria era coinvolto nei tumulti contro la sua dinastia, fece perquisire la sua casa a Nazaret e lo presentò al padre nientemeno che come il capo dell'intera rivolta, facendolo condannare a morte in contumacia.

18 Egli fu attivamente ricercato ma mai trovato, poiché grazie all'angelo Gabriele si trovava al sicuro, dove neppure le spie di Aristobulo potevano raggiungerlo [Promessi Sposi XVI-XVIII].

19 Dice infatti il Salmista: « **Amate il Signore, voi tutti Suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in Lui, e ripaga in abbondanza chi opera con superbia!** » [Salmo 31,24]

20 Nel frattempo Alessandro persuase il padre Erode ad esiliare Gionata Ben Uzziel, accusandolo di essere amico del fuorilegge Giuseppe. Gionata fu così costretto a lasciare la Galilea e a rifugiarsi ad Antiochia di Siria, presso la locale comunità ebraica, dove riaprì la sua scuola, affidando Maria e Giuseppe alla volontà del Signore [Promessi Sposi, XIX].

21 Maria a Gerico venne a sapere che Giuseppe il carpentiere di Nazaret, figlio di Giacobbe, figlio di Mattan, era ricercato in ogni dove, e che rabbi Gionata era stato cacciato in esilio, e di ciò pianse amaramente. Ma il peggio per lei era ancora da venire.

22 Infatti il prepotente Aristobulo non era ancora riuscito a vincere la scommessa, e di ciò il suo orgoglio fremeva come un cavallo imbizzarrito [Promessi Sposi XIX].

23 Giuseppe era fuori gioco, rabbi Gionata era lontano, ma Maria continuava a sfuggirgli. Dalle sue spie era venuto a sapere che si trovava in qualità di ancella nella casa di sua sorella Salampsio,

24 ma gli era impossibile ghermirla alla luce del sole, giacché con Salampsio era in pessime relazioni, ed ella avrebbe goduto di vederlo perdere la scommessa; né i suoi birri potevano impunemente penetrare nel palazzo di lei e di Fasaele: il loro padre Erode non glielo avrebbe perdonato.

25 Nè egli poteva pensare di arrivare a lei ricattando i suoi genitori Anna e Gioacchino, perché anch'essi erano stati avvisati dall'angelo Gabriele di porsi in salvo, e si erano rifugiati a **Gadara** [oggi Umm Qays in Giordania], una delle città greche della **Decapoli**, fuori dalla giurisdizione di Erode [Matteo 8,28; Plinio, Naturalis Historia 5,15].

26 Di nascosto da suo padre, allora, Aristobulo decise di giocare l'ultima carta che gli rimaneva: allearsi con gli storici nemici **Nabatei**, che insidiavano il Regno di suo padre,

27 e in particolare con **Areta**, giovane principe nabateo che agiva come un bandito nelle regioni ad oriente del Giordano, aveva il suo quartier generale in un imprendibile castello sulle montagne difeso da pretoriani a lui fedelissimi, e spadroneggiava anche in parte della Giudea, compiendo scorrerie nel regno di Erode [Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche 14,9 4 e 10,9; Strabone, Geografia 16].

28 Egli si faceva chiamare **Anonymos** [Ἄνωνυμος, l'Innominato], solo in pochi conoscevano la sua vera identità, e tra questi vi era proprio Aristobulo, che era spesso venuto a patti con lui e aveva coperto alcune delle sue malefatte, così da poter contare su un alleato potente al momento della successione al trono di suo padre.

29 Con la scusa di compiere una ricognizione sul confine con i Nabatei, così, Aristobulo passò il Giordano e si recò personalmente a **Ramot di Galaad** [1Re 4,13], antica città presso la quale l'Anonymos aveva costruito la sua piazzaforte, e vi entrò per incontrare quel potentissimo e sanguinario condottiero.

30 Gli raccontò la scommessa da lui fatta con suo fratello Alessandro, gli rammentò i favori che gli aveva fatto in passato, e gli chiese esplicitamente di contraccambiare, facendo rapire Maria dalla casa di sua sorella Salampsio, onde consegnarla finalmente nelle sue mani.

31 Come infatti aveva ammonito re Salomone, **le labbra del giusto conoscono benevolenza, la bocca degli empi solo cose perverse. I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono soltanto frode!** [Prov 10,32 e 12,5; Promessi Sposi XX]

## Capitolo 4

### *La conversione dell'Anonymos*

1 Areta ascoltò Aristobulo con sufficienza, considerandolo un figlio di papà annoiato e buono solo a correre dietro alle ragazze, e per toglierselo dai piedi accettò di aiutarlo e ordinò ai propri mercenari di andare a rapire Maria.

2 Già da qualche tempo però l'Anonymos rifletteva sulle proprie responsabilità, sulle vessazioni di cui si era reso autore o complice per attestare la propria autorità al di là della legge, facendosi beffe persino della potenza di Roma, e sul senso della propria vita.

3 Ormai aveva dato la sua parola ad Aristobulo, e così si risolse ad ordinare a Lisania di far uscire Maria di Nazaret dalla casa di Salampsio. Quest'ultima cercò di opporsi, essendosi affezionata a Maria, ma Lisania fu irremovibile: "Tu non mi puoi negare nulla, lo sai! Se uno di noi finisce crocifisso, ci finiamo entrambi!"

4 E così, a malincuore, Salampsio ordinò a Maria di fare per lei una commissione alla periferia di Gerico. Lì la attendevano gli sgherri di Areta, che la afferrarono a viva forza, la cacciarono in un carro coperto e la portarono a Ramot di Galaad.

5 Inizialmente Areta si rifiutò di vederla e ordinò di consegnarla subito ad Aristobulo, ma un vecchio servitore gli chiese di andare ad incontrarla, poiché la poverina era terrorizzata e piangeva in continuazione.

6 Ovviamente non poteva sapere che quel servitore era in realtà l'angelo Gabriele, ma nessuno può dire di no ad un angelo del Signore, e così si sentì spinto ad andare a incontrarla nella stanzina in cui era stata segregata.

7 La ragazza supplicò l'Anonymos di lasciarla libera, promettendogli che, per quanti peccati uno possa aver commesso, "**Dio perdona molte cose per un atto di misericordia!**" Scosso, il potente signore della guerra se ne andò, incerto sul da farsi.

8 Quanto a Maria, si rivolse direttamente al Signore che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili [Luca 1,52] e promise di rinunciare per sempre a Giuseppe e di non sposarsi mai se la avesse salvata [Promessi Sposi XXI].

9 Nel frattempo Areta trascorse una notte terribile e piena di rimorsi, perseguitato dalle anime degli innocenti che aveva ucciso, e stava per darsi la morte con la propria stessa spada, quando per volere di Dio udì sotto le sue finestre che molti stavano correndo in città, cantando i salmi e glorificando Dio.

10 Domandandosi il perché di tanto trambusto, inviò un birro ad informarsi, e questi gli riferì che **Maestro Hillel** in persona era giunto in visita presso la locale sinagoga, e tutti correvano ad ascoltare la sua parola, ricolma di Sapienza.

11 Appartenente alla Casa di David da parte di madre ed alla tribù di Beniamino da parte di padre, aveva lasciato da giovane la natia Babilonia per studiare con i maestri ebrei della Terra d'Israele Shemaiah e Avtalyon.

12 Quando l'ingresso alle lezioni era a pagamento, non avendo egli disponibilità di denaro, dovette salire sul tetto dell'edificio dove si tenevano le lezioni, per ascoltarle attraverso



il camino; i suoi maestri lo notarono, apprezzarono il suo impegno nello studio e lo invitarono a seguirli.

13 Divenne in seguito il membro più importante dell'accademia rabbinica di Gerusalemme, e fu il primo dei **Tannaim**, i Maestri della **Mishnah**. Noto per il suo atteggiamento più aperto e meno conservatore nei confronti dei convertiti,

14 una volta rispose a un giovane studente che desiderava conoscere l'intera Torah: "**Ciò che non è buono per te, non lo fare al tuo prossimo. Il resto è solo commento. Questa è tutta la Torah.**" [Talmud Babilonese, Trattato dello Shabbath, 31a]

15 Spinto dall'inquietudine che lo tormentava, l'Anonymos si presentò nella Sinagoga di Ramot di Galaad, tra il terrore di tutti i presenti, per parlare con il rabbino. Questi, lungi dallo scacciarlo, lo accolse a braccia aperte:

16 "Oh! Che preziosa visita è questa! E quanto ti devo esser grato, quantunque per me abbia un po' del rimprovero quando, da tanto tempo, tante volte, avrei dovuto venir io da te."

17 "Da me, tu!" replicò Anonymos, stupefatto. "Lo sai chi sono io, maestro? Ti hanno detto bene il mio nome?"

18 "E questa consolazione ch'io sento, ti pare ch'io dovessi provarla all'annunzio e alla vista d'uno sconosciuto? Sei tu che me la fai provare; tu, dico, che ho tanto amato e pianto, per cui ho tanto pregato;

19 tu, dei miei figli, che pure amo tutti e di cuore, quello che avrei più desiderato d'accogliere e d'abbracciare, se avessi creduto di poterlo sperare. Ma Dio sa fare Egli solo le meraviglie, e supplisce alla debolezza di noi Suoi poveri servi."

20 Areta, commosso e sbalordito, restava in silenzio, e Hillel riprese ancor più affettuosamente: "E che? Tu hai una buona nuova da darmi, e me la fai tanto sospirare?"

21 "Una buona nuova, io? Ho i demoni dell'Abisso nel cuore, e ti darò una buona nuova? Dimmi tu, se lo sai, qual è questa buona nuova che ti aspetti da un par mio."

22 "Che Dio ti ha toccato il cuore, e vuole farti suo," rispose pacatamente il rabbino. Areta, tuttavia, sbottò: "Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?"

22 "Tu me lo domandi? Tu? E chi più di te Lo ha vicino? Non te lo senti nel cuore, che ti opprime, che ti agita, che non ti lascia stare, e nello stesso tempo ti attira, ti fa sentire una speranza di quiete e di consolazione, che sarà piena, immensa, subito che tu Lo riconosca, Lo ami, L'implori?"

23 Replicò Areta: "Oh, certo! ho qui qualche cosa che mi opprime, che mi rode! Ma il Dio d'Israele... Se questo Dio esiste, se è quello che dicono, cosa vuoi che faccia di me?"

24 Queste parole furono pronunciate con un accento disperato, ma rabbi Hillel gli rispose con tono solenne: "Cosa può far Dio di te? Vuole che tu gli dia una gloria che nessun altro Gli potrebbe dare!

25 Che la Giudea gridi da tanto tempo contro di te, che mille e mille voci detestino e denuncino le tue opere, che gloria ne viene a Dio? Sono voci forse anche di giustizia, ma di una giustizia troppo facile, e alcune purtroppo sono voci d'invidia di codesta tua sciagurata potenza, di codesta, fino ad oggi, deplorabile sicurezza d'animo.

26 Ma quando tu stesso sorgerai a condannare la tua vita, ad accusare te stesso, allora sì che il Dio degli Eserciti sarà glorificato! E tu domandi cosa Dio possa far di codesta tua volontà impetuosa, di codesta tua imperturbata costanza, quando l'abbia animata, infiammata d'amore, di speranza, di pentimento?

27 Chi sei tu, pover'uomo, che pensi d'aver saputo da te immaginare e fare cose così grandi nel male, che Dio non possa fartene volere e operare di più grandi nel bene?

28 Cosa può Dio far di te? E perdonarti? E risuscitarti nell'Ultimo Giorno? Non son imprese magnifiche e degne di Lui? Oh pensa, se io miserabile mi struggo ora tanto della tua salvezza, che per essa darei con gaudio (Dio m'è testimonia) questi pochi giorni che mi rimangono;

29 oh pensa quanta, quale debba essere la carità di Colui che m'infonde questa così imperfetta, ma così viva; come ti ami, come ti voglia Quello che mi comanda e m'ispira un amore per te che mi divora!"

30 Subito gli occhi dell'Anonymos, che dall'infanzia più non conoscevan le lacrime, si gonfiarono; egli si coprì il viso con le mani e diede in un diretto pianto. Subito rabbi Hillel, con il volto come circonfuso di luce, gli prese la mano tra le sue, ma egli cercò di divincolarsi:

31 "No! Lontano, lontano da me, Maestro buono: non lordare quella mano innocente e benefica. Non sai tutto ciò che ha fatto questa che tu vuoi stringere!"

32 "Lascia", rispose Hillel, "ch'io stringa codesta mano che riparerà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti, che si stenderà disarmata, pacifica, umile a tanti nemici. Lascia che io ti abbracci." Così dicendo, stese le braccia al collo del signore della guerra.

33 "È troppo!" replicò, singhiozzando, l'Anonymos che, vinto da quell'impeto di carità, abbracciò anche lui il rabbino, e abbandonò sull'omero di lui il suo volto tremante e mutato. Le sue lacrime ardenti cadevano sul mantello di Hillel; e le mani incolpevoli di questo premevano affettuosamente quell'armatura, avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento [Promessi Sposi XXII-XXIII].

34 Così avevano compimento le parole del Profeta: « **L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona!** » [Isaia 55,7]

## Capitolo 5

### *Maria e gli Esseni*

1 L'Anonymos, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano ed esclamò: "Dio d'Israele veramente grande! Dio di Mosè veramente buono! Io mi conosco ora, comprendo chi sono. **Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.**

2 **Contro di Lui, contro Lui solo ho peccato, e quello che è male ai Suoi occhi, io l'ho fatto: ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma Lui gradisce la sincerità nel mio intimo, e nel segreto del cuore mi insegna la sapienza** [Salmo 50,5-8].

3 Ho ribrezzo di me stesso; eppure... eppure provo un refrigerio, una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita! Me sventurato: quante cose, le quali non potrò se non piangere! Ma almeno ne ho d'intraprese, che posso, se non altro, rompere a mezzo: una ne ho, che posso romper subito, disfare, riparare."

4 Subito Areta narrò a rabbi Hillel la prepotenza fatta a Maria di Nazaret, e il dottore della Legge, intravedendo in questo fatto una possibilità di redenzione per il predone, mandò subito a chiamare Zaccaria, il codardo capo della sinagoga di Nazaret, che da poco aveva ritrovato la parola.

5 Gli ordinò quindi di andare con Areta a prendere la povera Maria, ancora prigioniera nella piazzaforte. Nonostante il terrore che ciò gli suscitava, Zaccaria obbedì, perchè nessuno in Israele poteva permettersi di contraddire Hillel, salì con lui sulla rocca e riportò indietro Maria sana e salva.

6 Areta chiese perdono alla sua vittima, la quale glielo accordò di cuore, e così egli decise di cambiare vita e di combattere d'ora in poi solo per la giustizia, non più per l'oppressione [Promessi Sposi XXIV].

7 Rabbi Hillel mandò un suo scriba di fiducia a Gadara, affinché facesse venire Gioacchino ed Anna, e li fece ospitare insieme alla figlia presso una comunità di **Esseni** suoi amici ad **Engaddi** [Gs 15,62; Ct 1,14], la "fonte del capretto", sulle rive del Mare d'Asfalto.

8 A capo della comunità c'era **Menachem l'Esseno** [Talmud Babilonese, Hagigah, 16b], amico intimo di Hillel. Da giovane questi aveva predetto a Erode che sarebbe diventato Re dei Giudei, e per questo Erode aveva protetto e finanziato gli Esseni [Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche 19,10,5].

9 Sembrava perciò impossibile che Aristobulo tentasse di violare un monastero degli Esseni, con il rischio di incorrere nelle ire paterne.

10 Gli Esseni in verità non si sposavano e consideravano impuro il sesso femminile, ma intorno al loro monastero vivevano anche molte famiglie con mogli e figli, e così Gioacchino, Anna e Maria si accasarono tra di loro [Promessi Sposi XXV].

11 Siccome occorreva costruire una tenda sotto cui ospitare i sacri riti comunitari, Menachem disse: "Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'amianto, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora". A Maria toccarono **la porpora e lo scarlatto**: li prese, li portò a casa sua e li filava [Protovangelo di Giacomo 10,1].

12 Ben presto la conversione dell'Anonymos e la miracolosa salvezza di Maria ad opera di Rabbi Hillel divennero di pubblico dominio, e in tutta la Giudea e la Galilea se ne parlava, da Dan a Bersabea [2 Sam 24,15].

13 Aristobulo, resosi conto che la sua preda gli era scappata di nuovo tra le mani, canzonato dal fratello Alessandro che lo invitava a gettare la spugna, e odiato dal popolo come un prevaricatore di innocenti fanciulle, lasciò la Galilea e se ne fece ritorno scornato a Gerusalemme.

14 Menachem l'Esseno, tutto infiammato di zelo contro i nemici di Israele, avendo saputo della condanna che pendeva sul capo di Giuseppe, con la sua forte volontà tentò in tutti i modi di convincere la Vergine a dimenticare il suo promesso sposo, ma questa, nonostante gli sforzi, non ci riusciva, per volere divino [Promessi Sposi XXVI-XXVII].

15 Nel frattempo Maria aveva rivelato ad Hillel la codardia di rabbi Zaccaria, e così il famoso Maestro lo convocò e gli diede una lavata di capo, rimproverandolo di aver obbedito a un prepotente e di non aver celebrato il matrimonio di Maria e Giuseppe.

16 Zaccaria si discolpò dicendo che i due giovani a loro volta avevano cercato di ingannarlo con un matrimonio forzato, ma Hillel si rattristò poiché egli tentava di difendersi accusando i suoi fedeli, visto che i due giovani non avrebbero certo tentato quel sotterfugio se avessero potuto sposarsi regolarmente.

17 Zaccaria si finse pentito, ma nel suo cuore continuò a credere di essere nel giusto non avendoli sposati, poiché la sua vita era più importante del loro matrimonio.

18 Per questo, finito il colloquio con Hillel, gli apparve di nuovo l'angelo e lo rese di nuovo muto, stavolta per ventotto giorni.

19 Intanto gli eventi stavano precipitando. **Oboda**, Re dei Nabatei, era un uomo ozioso e pigro; la maggior parte degli affari li trattava, per lui, **Silleo**, persona abile, giovane e di buona presenza.

20 In quel tempo, venuto da Erode per trattare la pace con i Giudei, mentre cenava con lui, Silleo vide sua sorella **Salome**, si innamorò di lei e, quando seppe che era vedova, parlò con lei del suo sentimento.

21 Salome, che temeva di essere usata dal fratello per le sue spregiudicate politiche matrimoniali, e guardava il giovane in modo tutt'altro che indifferente, era impaziente di maritarsi con lui; nei giorni seguenti, allorché molta gente si era radunata per una cena, apparvero molti e chiari segni di intesa tra questi due.

22 Dopo tre mesi Silleo tornò e domandò a Erode che gli desse in sposa Salome; questa unione, disse, non sarebbe stata inutile a Erode visto che il governo dei Nabatei virtualmente ora era nelle mani di Silleo.

23 Erode acconsentì, ma domandò a Silleo di assoggettarsi ai costumi dei Giudei prima delle nozze, altrimenti, diceva, il matrimonio sarebbe stato impossibile. Egli non volle assoggettarsi, protestando che qualora si fosse assoggettato, sarebbe stato lapidato a morte dai Nabatei. Così, Silleo tornò in Arabia a mani vuote [Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 16,220-225].

24 Ora, Erode partì per Roma per visitare Cesare Augusto e presentargli il figlio Antipatro. Gli abitanti della Traconitide sparsero la voce che era morto: si ribellarono e vissero di brigantaggio contro i loro vicini. I generali del re, in sua assenza, li sgominarono e li sottomiserono.

25 Ma una quarantina di capobanditi abbandonarono la regione e ripararono in Arabia presso i Nabatei, accolti da Silleo, che aveva il dente avvelenato dopo che era tramontato il suo matrimonio con Salome, e diede loro un fortilizio come base per le loro scorrerie.

26 Di qui infestavano e saccheggiavano non solo la Giudea, ma anche tutta la Celesiria, poiché Silleo prestava a questi malfattori una base sicura per le loro operazioni.

27 Era infatti venuto a sapere della figuraccia rimediata da Aristobulo e Alessandro con la loro sciocca scommessa, e ritenne che i figli di Erode erano degli imbelli che non avrebbero potuto opporgli alcuna resistenza.

28 Così infatti si compiva la parola della Scrittura: « **Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.** » [Siracide 28,1]

29 Allorché Erode ritornò da Roma, venne a conoscenza che Oboda era morto, che Silleo gli era succeduto in qualità di reggente e che gran parte dei suoi possedimenti era stata danneggiata dalle scorrerie dei predoni;

30 essendo incapace di catturare i briganti a motivo della sicurezza di cui godevano per la protezione data loro dagli Arabi, e in collera per i danni provocati da loro, invase la Traconitide e assassinò i loro congiunti.

31 Ora, presso i Nabatei vige la legge della vendetta ad ogni costo contro gli assassini dei propri congiunti, e così essi seguitarono a saccheggiare e derubare tutto il territorio di Erode senza alcuna paura delle conseguenze, tanto da sconvolgere il regno di Erode;

32 saccheggiarono città e villaggi, assassinarono i loro prigionieri, sicché la loro sommossa era in tutto uguale a una guerra: erano già circa un migliaio.

33 Indignato per questi atti, Erode chiese la consegna dei briganti, ma Silleo, il quale aveva sempre negato che in Arabia ci fossero dei briganti, colse l'occasione di quella provocazione per invadere con le sue forze il Regno di Giudea e vendicarsi di Erode [Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 16,271-280].

## Capitolo 6

### *Guerra e peste in Giudea*

1 La Giudea venne così invasa da un potente esercito del regno dei Nabatei, affiancato da altre tribù arabe del deserto, che seminarono morte e distruzione. Varie falangi giunsero fino in Galilea, dove misero a sacco Nazaret, il paese di Giuseppe e di Maria.

2 Gioacchino, Anna, rabbi Zaccaria e sua moglie trovarono rifugio a Ramot di Galaad, sotto la protezione di Areta, che aveva aperto la sua imprendibile piazzaforte ai popolani in fuga dalle soldataglie nabatee [Promessi Sposi XXVIII-XXIX].

3 Questi organizzò delle coorti di giovani robusti che guidò contro gli Arabi che mettevano a sacco la regione di Galaad, ma non toccò mai più un'arma in vita sua, cosicché si vide un uomo disarmato che comandava una pattuglia di soldati armati fino ai denti.

4 Purtroppo le armate di Silleo comprendevano anche dei mercenari Parti, uno dei quali portò a Gerusalemme la peste; di qui essa si diffuse in tutta la Giudea, la Samaria, la Galilea e fin nell'Iturea, nella Traconitide e nell'Idumea.

5 Ciò avvenne per i peccati della dinastia di Erode, compiuti sia dal re che dai suoi figli. E siccome il Sommo Sacerdote del tempo, **Simone Boeto**, era stato insediato da Erode solo perché padre di sua moglie Mariamne, e quindi per paura non lo avrebbe mai contraddetto [Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche 15,320],

6 il Signore Iddio inviò Menachem l'Esseno a dire a Re Erode: "Mi è stata rivolta la Parola del Signore: « **Per espiare le colpe dei tuoi figli Aristobulo ed Alessandro preferisci tre anni di carestia nel tuo paese, o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue, oppure tre settimane di peste nel tuo regno?** »

7 Erode si stracciò le vesti e rispose a Menachem: "Sono in grande angoscia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la Sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini di Silleo!"

8 Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; inizialmente sottovalutato da molti Giudei, il morbo si diffuse rapidamente e da Dan a Bersabea morirono settantamila persone di ogni ceto sociale [2Sam 24,12-15].

9 Erode, per paura, fuggì nella sua fortezza di **Masada**, sulle montagne, e solo Rabbi Hillel si prodigò nell'assistenza ai malati, unica autorità rimasta in una Gerusalemme letteralmente abbandonata a sé stessa.

10 Purtroppo egli promosse una grande celebrazione comunitaria nel Tempio di Gerusalemme per impetrare la fine del contagio, cerimonia dopo la quale, come c'era da aspettarsi, il morbo dilagò con maggior virulenza [Promessi Sposi XXX-XXXII].

11 Il popolo ignorante accusò stranieri, neoconvertiti e soprattutto i **Samaritani** di diffondere apposta il contagio ungendo le porte delle case con una sostanza mefitica, chiamata **olio di pietra** o **petrolio**, che sgorgava dal suolo nel deserto dell'Arabia; ci furono massacri indiscriminati e molti innocenti finirono vittime dell'isteria popolare.

12 Ovviamente Erode non fece nulla per impedire il diffondersi di tali dicerie, nella speranza che il popolo non considerasse colpevoli lui e i suoi figli, come era in realtà, ma sfogasse la sua rabbia contro gli odiati eretici di Samaria [Gv 4,9].

13 Anche Aristobulo si ammalò di peste, e pagò i suoi pretoriani affinché gli chiamassero segretamente un medico che lo tenesse nascosto, ma essi lo tradirono e lo derubarono. Avendo toccato i suoi vestiti, tuttavia, si ammalarono anch'essi e morirono di lì a poco. La profezia contro di loro di Gionata Ben Uzziel si era compiuta.

14 Giuseppe intanto era stato raggiunto da una lettera di Gioacchino ed Anna, i quali lo informavano che la loro figlia aveva deciso di rompere il fidanzamento con lui.

15 Mentre era incerto sul da farsi, poiché i suoi parenti gli chiedevano di restare per sempre in Egitto e di scegliersi un'altra moglie, gli apparve di nuovo l'angelo Gabriele, sotto le sembianze di un mendicante, che lo invitò a rientrare in Israele per cercare la sua promessa sposa.

16 Giuseppe riconobbe in lui l'angelo di Dio e prontamente obbedì. Giunto a Gaza, si ammalò lui pure di peste, rimase tre giorni tra la vita e la morte, ma alla fine guarì e divenne immune al contagio.

17 Rientrò allora a Nazaret ma lo trovò in preda alla desolazione: i suoi amici erano morti, e così pure Salome, la moglie del rabbino Zaccaria. Questi era sopravvissuto, ma pareva invecchiato di colpo di almeno dieci anni [Promessi Sposi XXXIII].

18 Avendo saputo da Zaccaria che Maria era stata ospitata a Engaddi, decise di andare a cercarla là, ma giunto a Gerusalemme, venne a sapere che molti malati di peste di tutta la Giudea, inclusi quelli della comunità essena di Engaddi, erano stati confinati presso la Città Santa, nella tristemente famosa **Valle della Geenna** [Mt 5,22].

19 Lì il fuoco ardeva in continuazione, per bruciare i cadaveri dei morti di peste. Si compiva così la parola del Profeta: « **Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta!** » [Ez 5,15]

20 Avendo bussato con insistenza alla porta della locale comunità di Esseni per chiedere notizie di Maria, Giuseppe fu scambiato per un untore Samaritano e fu costretto alla fuga.

21 Si salvò saltando su un carro carico di cadaveri condotti alla Geenna per essere bruciati. Là, sotto lo spietato dardeggiare del sole a picco, in un angoscioso trionfo della morte, si mise a cercare in ogni dove Maria [Promessi Sposi XXXIV].

22 In mezzo al dolore e alla morte degli appestati, trovò invece **Gionata Ben Uzziel**, che aveva sfidato i comandi di Erode ed era giunto in città per soccorrere i moribondi; egli stesso era già segnato dai sintomi del contagio.

23 Gli chiese se avesse notizie di Maria. Egli non seppe dargliene, ma lo invitò a cercarla con fiducia in ogni dove. Preso da improvvisa ira, Giuseppe gli rispose: "Vado: guarderò, cercherò, in un luogo, nell'altro, e poi ancora, per tutta la Valle della Geenna, in lungo e in largo; e se non la trovo..."

24 "Se non la trovi?" ribatté il Dottore della Legge, con un'aria di serietà e d'aspettativa, e con uno sguardo che ammoniva. Ma Giuseppe, a cui la rabbia riaccesa dal dubbio aveva fatto perdere il lume degli occhi, ripeté e seguitò:

25 "Se non la trovo, vedrò di trovare qualchedun altro. O in questa Valle, o nel suo scellerato palazzo di Sefforis, o in capo al mondo, o sul fondo dello Sheol, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone che, se non fosse stato lui, Maria sarebbe mia, da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme.

26 E se lo trovo," continuò Giuseppe, cieco affatto dalla collera, "se l'angelo di Dio che ha portato la peste non ha già fatto giustizia... Non è più il tempo che un poltrone, coi suoi pretoriani d'intorno, possa metter la gente alla disperazione, e ridersene: è venuto un tempo che gli uomini s'incontrino a viso a viso: e... **la farò io la giustizia!**"

27 "**Sciagurato!**" gridò rabbi Gionata, con una voce che aveva ripreso tutta l'antica pienezza e sonorità: "Guarda, sciagurato!" E mentre con una mano stringeva e scoteva forte il braccio di Giuseppe, girava l'altra davanti a sè, accennando quanto più poteva della dolorosa scena all'intorno.

28 "Guarda chi è Colui che gastiga! Colui che giudica, e non è giudicato! Colui che flagella e che perdona! Ma tu, verme della terra, tu vuoi far giustizia! Tu lo sai, tu, quale sia la giustizia! Vattene, sciagurato, vattene!"

29 Sì, io ho sperato che, prima della mia morte, il Dio d'Israele m'avrebbe data questa consolazione di sentir che la mia povera Maria fosse viva; forse di vederla, e di sentirmi prometter da lei che rivolgerebbe una preghiera là verso quella tomba dov'io sarò.

30 Ma tu m'hai levata la mia speranza. Il Signore non l'ha lasciata in terra per te; e tu, certo, non hai l'ardire di crederti degno che Dio pensi a consolarti. Avrà pensato a lei, perchè lei è una di quell'anime a cui son riservate le consolazioni eterne. Vattene! non ho più tempo di darti retta."

31 E, così dicendo, rigettò da sé il braccio di Giuseppe, e si mosse verso una capanna d'infermi. Giuseppe gli corse dietro, ma egli lo respinse: "Ardiresti tu di pretendere ch'io rubassi il tempo a questi afflitti, i quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltar le tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta?"

32 T'ho ascoltato quando chiedevi consolazione e aiuto; ho lasciata la carità per la carità; ma ora tu hai la tua vendetta in cuore: che vuoi da me? vattene. Ne ho visti morire qui degli offesi che perdonavano; degli offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti all'offeso: ho pianto con gli uni e con gli altri; ma con te che ho da fare?"

33 "Ah gli perdono! gli perdono davvero, gli perdono per sempre!" esclamò il giovane. Convinto che il suo pentimento fosse sincero, Gionata lo condusse in una capanna e gli mostrò l'insolente Aristobulo, anch'egli malato di peste, ormai morente e privo di ragione. Giuseppe si inginocchiò accanto a lui, e lo perdonò di tutto cuore [Promessi Sposi XXXV].

## Capitolo 7

### *Ritorno a Nazaret*

1 Ripartito di là, Giuseppe trovò finalmente Maria che, miracolosamente, non si era mai malata di peste, e sembrava nata immune al contagio; per questo si prodigava per aiutare i suoi fratelli più sfortunati, inclusi i suoi genitori, che si erano ammalati ma ora erano prossimi alla guarigione.

2 Quando lo vide, Maria tentò di fuggire, poiché non voleva venire meno al voto che aveva pronunciato quando si riteneva in pericolo di vita.

3 Giuseppe allora chiamò Gionata Ben Uzziel, il quale prima la riabbracciò con affetto, poi la convinse che la sua promessa non era valida, essendo in conflitto con la promessa precedentemente fatta a Giuseppe di sposarlo;

4 matrimonio, questo, che era voluto da Dio, visti i tanti interventi diretti dell'angelo Gabriele in loro difesa. Tuttavia, siccome ogni promessa è debito, il saggio Gionata promise ai due giovani un'alternativa:

5 si sarebbero sposati ma sarebbero vissuti in castità, alla maniera degli Esseni presso cui Maria era stata ospitata. Giuseppe, che aveva degli amici Esseni ed ammirava il loro stile di vita, si disse d'accordo, e la promessa di matrimonio fu solennemente rinnovata [Promessi Sposi XXXVI].

6 Subito l'angelo Gabriele corse davanti al trono di Dio per informarlo del lieto fine dell'avventura. Già l'angelo della morte aveva stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, ma ecco il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo che distruggeva il popolo: "**Basta; ritira ora la mano!**" [2Sam 24,16]

7 Immediatamente il Signore fece cadere sulla Terra una pioggia purificatrice, la quale annunciò la prossima fine della pestilenza.

8 Quando il contagio ebbe termine, Erode decise di chiudere i conti con Silleo. Il re fece gli usuali sacrifici e guidò contro i Nabatei un'armata tenuta prudentialmente in **Perea**, regione risparmiata dalla pestilenza.

9 Pose l'accampamento vicino al nemico, lo batté in alcune scaramucce e, quando osservò che le forze del nemico avrebbero fatto tutto tranne che entrare in battaglia, irruppe con tutto il coraggio per abbattere le sue palizzate, avvicinarsi il più possibile al loro accampamento e attaccarlo.

10 Ne seguì una battaglia ostinata dove caddero da ambo le parti. Ma alla fine i Nabatei furono vinti e incominciarono a fuggire, parte calpestati parte dalla moltitudine che incalzava con forza disordinata e parte uccisi dalle proprie armi. I morti furono almeno cinquemila, i superstiti furono assediati nelle loro piazzeforti.

11 Trovandosi in questa situazione, Silleo mandò un'ambasciata a Erode, in primo luogo per discutere una tregua, in secondo luogo, siccome era tormentato dalla sete, dichiarandosi pronto ad accettare qualsiasi condizione pur di ottenere, al presente, la sicurezza di uno scampo.

12 Ma re Erode non accolse gli ambasciatori né accettò il riscatto per i prigionieri, né altra proposta moderata, perché era ferocemente determinato a volere vendetta per le azioni empie da loro commesse contro i Giudei. Perciò i Nabatei furono costretti ad arrendersi per essere trattati come schiavi.

13 Dopo avere sopportato una simile sconfitta, i Nabatei persero la presunzione che avevano prima, ammirarono le doti strategiche di Erode, messe in evidenza dalle loro disavventure, si sottomisero a lui.

14 Erode fece uccidere Silleo e, d'intesa con Cesare Augusto, nominò proprio Areta nuovo Re dei Nabatei come suo cliente, con il nome di **Areta IV Filopatore**, perché amava Rabbi Hillel come se fosse suo padre. Iniziava così il lungo regno di quest'ultimo, che sarebbe stato ricordato come un'era di giustizia e buon governo.

15 E così, considerandosi sufficientemente degno di attribuirsi grandi onori per i suoi successi, Erode ritornò a casa dopo avere conquistato nuovo prestigio da questa impresa militare [Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 15,147-160].

16 Tornato a Gerusalemme, e appreso che Aristobulo era morto di peste, Erode fece strangolare suo figlio Alessandro per aver causato, con la sua stolida scommessa con il fratello, le scorrerie e le tre settimane di pestilenza che avevano devastato il suo regno.

17 Per questo Cesare Augusto ebbe a dire che era meglio essere il maiale che il figlio di Erode, dato che il sovrano seguiva i dettami della legge mosaica e non si cibava di carne di maiale [Macrobio, *Saturnalia* 2].

18 Tutte le decisioni politiche prese da Alessandro e Aristobulo vennero annullate, e così anche la condanna in contumacia inflitta a Giuseppe il carpentiere cadde nel dimenticatoio.

19 Così infatti si compiva la parola del profeta: « **Questa è la tua sorte, la parte che ti ho destinato, perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna!** » [Geremia 13,25]

20 Quanto a Salampsio, la sua relazione con Lisania divenne di pubblico dominio, ed Erode la fece arrestare e sbattere nella fortezza di Macheronte, dove sarebbe rimasta per quattordici anni.

21 Purtroppo Gionata Ben Uzziel non sopravvisse alla pestilenza. Ancor oggi scapoli e nubili visitano la sua tomba ad **Amuka**, in Galilea, per pregare di accasarsi, memori della parte che egli ebbe nelle vicende di Giuseppe e Maria.

22 Del morbo fu vittima anche Menachem l'Esseno: convinto che la peste fosse provocata dal fetore pestilenziale che, dal profondo dello Sheol, era emerso attraverso alcune spaccature della roccia per avvelenare la Creazione divina,

23 non prese alcuna precauzione contro il dilagare del morbo, gli s'attaccò e andò a letto a morire, come un eroe di Euripide, convinto di essere stato falciato dal respiro delle creature demoniache che abitavano l'Abisso e se la ridevano della disperazione degli uomini.

24 Di Anania ben Hezekiah ben Garon, invece, quando si dice ch'era morto, si è detto tutto. Le sue spoglie riposano da qualche parte nella Valle della Geenna.



25 Finita la pestilenza, Giuseppe, Maria, Anna e Gioacchino fecero finalmente ritorno a Nazaret, e qui, siccome il paese era stato semidistrutto dalle armate di Silleo, Giuseppe il carpentiere ebbe moltissimo lavoro e poté mantenere anche la famiglia della sua fidanzata [Promessi Sposi XXXVII].

26 Nel terzo mese dopo la fine della pestilenza, Maria prese la brocca ed uscì ad attingere acqua. Giunse al pozzo, ed ecco udì una voce che diceva: « **Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te** ».

27 All'udire queste parole ella rimase turbata, si guardò intorno, a destra e a sinistra, per capire da dove venisse la voce, ma non vide nessuno. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca, si sedette sul suo scanno e filava [Protovangelo di Giacomo 10,1-3].

28 Ed ecco un giovane bellissimo entrò da lei e ripeté: "**Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.**" Maria comprese che egli era l'angelo Gabriele e gli si prostrò dinanzi, ma egli la costrinse a rialzarsi, si inginocchiò davanti a lei e riprese:

29 "**Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati.**

30 **Sarà grande, e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, egli regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.**"

31 Allora Maria domandò all'angelo: "Come sarà possibile questo? Ho promesso che non conoscerò mai uomo, e non posso rimangiarmi la parola data."

32 Le rispose l'angelo: "**Non così, Maria! Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio.**

33 Vedi, Iddio ha voluto che sposassi Giuseppe, nonostante tanti nemici e tante traversie ti volessero separare da lui: **nulla è impossibile a Dio.**"

34 Allora Maria rispose: "**Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto.**" E l'angelo, dopo essersi prostrato fino a terra, partì da lei [Lc 1,26-38].

## Capitolo 8

### *Finalmente sposi*

1 Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che Giuseppe tornò da Cafarnaò, dove aveva contribuito a ricostruire la locale sinagoga e, entrato in casa, la trovò incinta. Allora si stracciò le vesti, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo:

2 "Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio, che ci ha salvati dalle mani di Aristobulo? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho ricevuta vergine in mia custodia, e io non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine?

3 Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo? Quando, infatti, Adamo era distratto, venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me!"

4 Subito dopo chiese a Maria: "Prediletta da Dio e dai Suoi angeli, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio, che ti aveva salvato dalle mani di Aristobulo e di Alessandro? Perché hai avvilito l'anima tua?"

5 Ella pianse amaramente, dicendo: "Io non ho infranto il mio voto: sono immacolata e non conosco uomo!" Giuseppe insistette: "Da dove viene dunque colui che è nel tuo ventre?"

6 Rispose Maria: "Come è vero che vive il Signore, mio Dio, questi che è in me non è opera della fornicazione di uomo mortale." [Protovangelo di Giacomo 13,1-14,2]

7 A quel punto Giuseppe, che era giusto e non voleva ripudiarla, dopo aver tanto fatto per riaverla con sé, ebbe molta paura, perché se la avesse denunciata, ella sarebbe stata lapidata come adultera. Decise allora di licenziarla in segreto.

8 Mentre però stava pensando a queste cose, lo sorprese la notte e si addormentò. Ed ecco che gli apparve in sogno l'angelo Gabriele e gli disse:

9 **"Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati."**

10 Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta Isaia: « **Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con Noi.** » [Isaia 7,14]

11 Destatosi dal sonno, Giuseppe glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua fidanzata [Matteo 1,19-24]. Avendo ricevuto prove certe che Aristobulo e i suoi birri erano morti di peste, rabbi Zaccaria acconsentì finalmente a celebrare le nozze tra i due giovani.

12 Finalmente venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono, con sicurezza trionfale, proprio a quella sinagoga, dove, proprio per bocca di rabbi Zaccaria, furono sposi.

13 "Ah!" diceva poi tra sé rabbi Zaccaria, tornato a casa: "Se la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi ce ne vorrebbe una ogni generazione; e si potrebbe stare a patti d'averla; ma a patto di guarirne!"

14 In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il **censimento** di tutta la Terra. Questo primo censimento fu fatto quando **Publio Sulpicio Quirinio** era governatore della Siria per la prima volta [dal 9 al 7 a.C.; Dione Cassio, Storia Romana LV,10].

15 Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della Casa di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

16 Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo [Matteo 1,25; Luca 2,1-7].

17 In tal modo si adempì ciò che era stato detto dal Profeta: « **E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.** » [Michea 5,1; Matteo 2,5-6]

18 Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome **Gesù**, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre [Luca 2,21].

19 Giunto il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: « **ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore** » [Esodo 13,12],

20 e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore [Levitico 1,14].

21 L'angelo Gabriele apparve anche a Rabbi Hillel, che aspettava il conforto d'Israele, e gli preannunziò che, pur essendo già molto avanti con gli anni, come premio per ciò che aveva fatto per Areta, per Maria e per Giuseppe, egli non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore.

22 Mosso dunque dallo Spirito, quel giorno Hillel si recò al Tempio proprio mentre i genitori vi portavano il Bambino Gesù per adempiere la Legge. Egli riconobbe i due giovani, si avvicinò loro, prese tra le braccia il Bambino, fu colmo di Spirito Santo e benedisse Dio:

23 "Ora lascia, o Signore, che il Tuo servo vada in pace secondo la Tua parola; perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del Tuo popolo Israele."

24 Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Hillel li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima."

25 C'era anche una profetessa, **Anna**, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Aveva ottantaquattro anni e non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

26 Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

27 Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, Maria e Giuseppe fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui [Luca 2,21-40].

28 Ora che Iddio sembrava aver messo a posto ogni cosa, il bello era sentire Giuseppe raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire.

29 "Ho imparato," diceva, "a non mettermi nei tumulti: ho imparato a non predicare in piazza: ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c'è lì d'intorno gente che ha la testa calda: ho imparato a confidare maggiormente in Dio." E cent'altre cose.

30 Sua moglie serbava tutte queste cose nel suo cuore [Luca 2,51]. A forza però di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarci sopra ogni volta, Maria replicò un giorno a suo marito moralista: "E io, cosa vuoi che abbia imparato? **Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me.**

31 Quando non vorresti dire," aggiunse, soavemente sorridendo, "che il mio sproposito sia stato quello di volerti bene, e di promettermi a te."

32 Giuseppe, sulle prime, rimase impicciato. Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che **i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani;**

33 **e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore.** Questa conclusione, benché trovata da povera gente, mi è parsa così giusta, che ho pensato di metterla qui, come la morale di tutto il mio Vangelo.

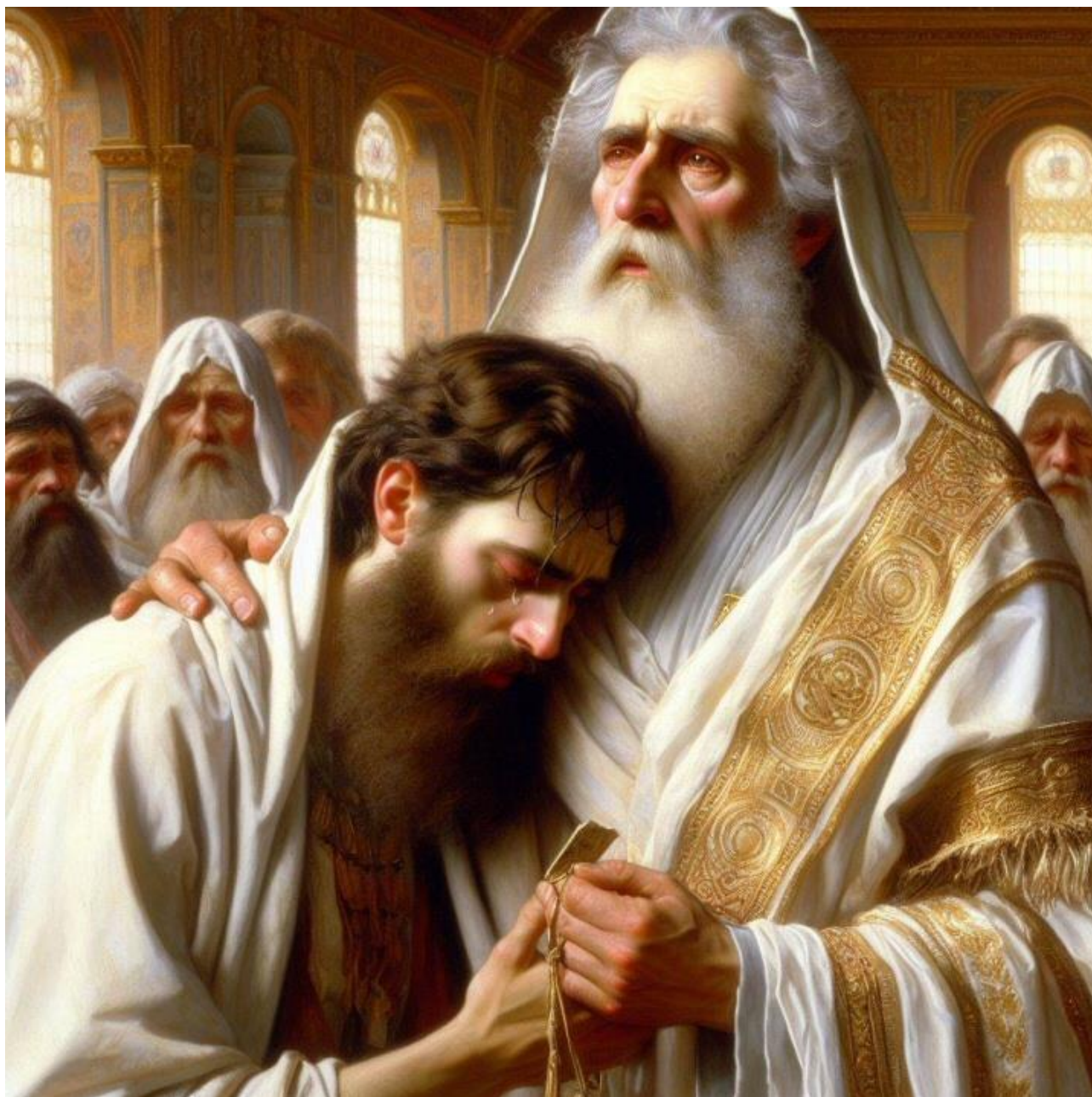
34 Il quale, se non v'è dispiaciuto affatto, vogliatene bene un pochino a chi l'ha scritto, oltre che a Dio che me lo ha ispirato. **Ma se invece fossi riuscito ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta [Promessi Sposi XXXVIII].**

**Nota dell'Autore:** questo racconto è stato scritto con l'intento di riscrivere i "Promessi Sposi" come se si trattasse un libro biblico. Giudicate voi se la semitizzazione di questo capolavoro della letteratura mondiale è riuscita bene oppure no.

Le immagini alle pagine seguenti sono state realizzate grazie a [BING](#).

*I birri di Aristobulo minacciano Rabbi Zaccaria*

*"Addio, colli sorgenti dall'acque..."*



*L'Anonymos si converte tra le braccia di Rabbi Hillel*



*Giuseppe di Nazaret tra gli appestati nella Valle della Geenna*



*Rabbi Hillel venera il Bambino Gesù... o forse è un anziano Alessandro Manzoni*